



CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI ANCONA
PALAZZO DI GIUSTIZIA

Protocollo n. 1460/16
PT/rb

Ancona, 7 marzo 2016

Al
Consiglio Nazionale Forense
presso Ministero della Giustizia
00186 ROMA

Corriere della sera 16 febbraio 2016

Trasmetto in allegato, come da delibera del COA di Ancona del 22/2 u.s. l'articolo del Corriere della Sera in cui è presente una spiacevole e gratuita insinuazione a carico degli avvocati: *"...Il problema dice Gatto "è quando arrivano gli avvocati. Sono loro che instillano il germe dell'avidità..."* affinché prendiate eventualmente gli opportuni provvedimenti.

Con i migliori saluti.



La Consiglieria Segretario

Avv. Paola Terzoni

La storia

dal nostro inviato
Marco Imarisio

Amos, morto a 7 anni e il paese a rischio default

Il papà: devono pagare

Offagna, il dramma nel '97. «Risarcimento da 2,4 milioni»

OFFAGNA (ANCONA) In via Martin Luther King non è rimasto nulla. Quello che negli atti giudiziari venne chiamato dirupo adesso è coperto da una lastra di cemento che serve da parcheggio per i camper. Diventa quasi impossibile immaginare come doveva essere quella sera del 4 giugno '97, i bambini che giocano per le strade di un quartiere di nuova costruzione, le voci delle mamme che li richiamano in casa prima che scenda la notte.

«Ricordo che al mattino c'era il sole. Che mentre uscivo mi disse ciao papino. Ero andato a Milano per comprare un'auto di seconda mano. Al ritorno non avevo trovato posto sul treno. Ero seduto nel corridoio quando mi chiamò mia figlia grande. "Amos sta male, ha un ferro infilato nelle testate". Dietro di lei sentivo Maria Cristina, mia moglie, che urlava». Sandro Guzzini parla senza guardare in faccia l'interlocutore, fissando un punto indefinito oltre i cancelli della sua ditta di materassi nella zona industriale di Osimo. L'aspetto è quello di un uomo che a 65 anni non smette di inseguire quel che era una volta. I capelli non sono più lunghi, ma suona ancora la batteria in un gruppo rock, i Poker, fa motocross e surf declinati in ogni modo possibile. Ma il sospetto che una vitalità così esibita abbia la funzione di un esorcismo fatto per riportare indietro il tempo, per fermarlo un attimo prima, diventa certezza quando distoglie lo sguardo e comincia a parlare di quel figlio perduto.

«Quel bambino è la nostra maledizione». Mercoledì scorso, all'assemblea pubblica nella sala Renzi della Pro Loco lo stato d'animo dei cittadini giunti per ascoltare le ragioni del sindaco dimissionario faceva il pendolo tra rabbia e incredulità. Offagna è un paese delizioso dell'entroterra marchigiano, alle spalle di Ancona. Il borgo che circonda una antica rocca medioevale sulla sommità della collina è considerato uno dei più belli d'Italia, con tanto di bandiera arancione del Touring club a certificarlo. Ma i turisti che affolla-



Dimissioni
Il sindaco di Offagna Stefano Gatto (ex democristiano) confuito nel Pd ha dato le dimissioni dopo la sentenza che ha quantificato l'ammontare del risarcimento dovuto dal Comune ai famigliari di Amos Guzzini

no le sue strade strette non possono sapere che Offagna è anche il luogo dove morì in circostanze assurde un bimbo di sette anni, si chiamava Amos Guzzini.

La storia giudiziaria che segue quella tragedia è rimbalzata da un tribunale all'altro. La consueta lentezza della giustizia italiana ha portato alla prescrizione di ogni reato, lasciando aperta la strada per la causa civile. Poche settimane fa la prima sentenza ha fissato in 2 milioni e quattrocentomila di euro l'entità del risarcimento dovuto dal Comune, ritenuto colpevole di «imprudenza, imperizia e negligenza», ai famigliari della vittima. È il doppio del bilancio annuale di Offagna. In cassa non ci sono neppure i soldi per liquidare l'importo della sospensiva a metà decisa dal tribunale in attesa dell'appello.

La mappa



«Andiamo a picco. Addio feste medievali, addio bandiere arancioni e iniziative turistiche. Chiuso per bancarotta. E mi chiedo poi perché. In fondo quei 2 milioni di euro non gli ridaranno certo il bambino». Stefano Gatto ha dato le dimissioni il giorno dopo la sentenza. «Trovo assurdo che i miei concittadini debbano pagare per una cosa avvenuta

quasi vent'anni fa». L'ormai ex sindaco di Offagna è un vecchio democristiano confuito nel Pd. È un cattolico che conosce la pietà e il significato delle parole. I toni concitati rivelano però l'esasperazione per quello che sta diventando un caso destinato a fare giurisprudenza. «Il problema», dice Gatto, «è quando arrivano gli avvocati. Sono loro che instil-

Il bambino
Amos Guzzini aveva sette anni il giorno del 1997 in cui morì per un incidente avvenuto ad Offagna (Ancona) dove viveva

lano il germe dell'avidità».

Era la prima volta che Amos faceva venire i suoi nuovi amichetti a casa. I Guzzini erano appena arrivati ad Offagna. «Cinque minuti solo» disse Amos alla mamma, e uscì in bici all'inseguimento di un amico, mentre la madre lo guardava dalla porta basculante. Al ritorno perse l'equilibrio e scivolò nel pendio non segnalato e coperto da erbacce al confine con il cantiere edile che stava ultimando la lottizzazione dell'area. Cadde sugli spuntoni di una ringhiera di recinzione. Morì dopo cinque giorni di agonia.

Quanto vale la vita di un bambino? Come è possibile quantificare il dolore per la perdita di un figlio? A leggere gli atti, i ricorsi di una parte e dell'altra, non resta più nulla di Amos. «Nulla è emerso in relazione all'intensità della sofferenza del minore». Quasi vent'anni di una battaglia giuridica che non prevede la pietà. L'ex sindaco Gatto fa appello alla ragione, laddove non può esserci ragione neppure dopo così tanto tempo. Premesso che dispiace per il bambino, è la premessa di chiunque sostenga la causa del comune di Offagna. «Che ne sanno loro» scuote la testa Sandro Guzzini. «Un padre non dovrebbe mai vedere la morte di un figlio». Li odia. «Quelli di oggi un po' meno. Ma il sindaco e gli assessori di allora... Ci hanno messo il paese contro, hanno mandato della gente a dire in aula che mia moglie non era una buona madre. La colpa è vostra dicevano. Devono pagare, fino all'ultimo euro».

Vares: Caccia al sacchetto lasciato nel parco nell'87



Si cerca l'arma del delitto Macchi

Un sacchetto contenente, forse, l'arma del delitto. Lo cercano esercito e polizia nel parco Mantegazza, a Varese. Se trovato, potrebbe fare luce sull'omicidio di Lidia Macchi, uccisa nel 1987. Le ricerche partono dalle

dichiarazioni di Patrizia Bianchi, che dice di aver accompagnato al parco Stefano Binda, ora accusato dell'omicidio, alcuni giorni dopo il delitto. Allontanatosi con un sacchetto, al ritorno non l'aveva più (foto Fotogramma)